

Henri Bresc Laura Sciascia

All'ombra del grande Federico

Riccardo da Lentini architetto

CAPITOLO I

Riccardo da Lentini, specchio dell'imperatore?

Riccardo da Lentini presenta un profilo composito, architetto di castelli di più tipi, idraulico, la sua opera rivela varie influenze e suggerisce dei viaggi e dei contatti diversi. La sua figura appare con chiarezza dalle lettere dell'imperatore.

La corrispondenza con Federico:

Il gruppo di missive dell'imperatore mandate da Lodi il 17 novembre 1239 e relative alle opere dei castelli e dei sollazzi permette di definire il campo e i mezzi di azione che gli erano affidati. Esse mostrano un interesse simultaneo per tutte le opere d'architettura: Federico dava gli ordini necessari per fornire a Niccolò di Cicala il marmo necessario per la costruzione delle torri del ponte di Capua e il denaro indispensabile alla sistemazione del terrazzo, l'*astracu*³⁰, approvava Ruggero de Amicis, giustiziere della Sicilia occidentale, per i lavori fatti al sollazzo di Burgimilluso/Menfi e ai casali necessari ai sollazzi³¹ e nella lettera più importante rispondeva a una relazione dettagliata di Riccardo sui lavori nei castelli di Augusta, Catania, Siracusa, Caltagirone, Milazzo e Lentini e nel vivaio di San Cusmano, vicino Augusta, si con-

gratulava per l'azione del preposto e annunciava che presto sarebbero stati forniti i fondi per vestire e nutrire il personale dei castelli di Lentini e Siracusa. Vista la difficoltà dei finanziamenti, Federico ordinava di sospendere i lavori appena il circuito murario fosse completo e abbastanza alto per essere efficientemente difeso. Le volte dovevano essere completate e gli edifici già costruiti coperti per evitare i danni causati dalla pioggia. Le altre lettere dello stesso giorno al giustiziere Guglielmo de Anglone e al secreto della Sicilia orientale Maggiore Plancatone approvano la relazione precisa fornita dal giustiziere sulla costruzione del Castell'Ursino, del vivaio e degli altri castelli (il che dimostra che Riccardo da Lentini lavorava sotto l'autorità e la sorveglianza del rappresentante dell'imperatore), e davano ordini al secreto per forniture e pagamenti.

Dopo appena sette giorni, il 24 novembre, probabilmente in risposta a un'altra relazione di Riccardo da Lentini (è inverosimile che il corriere abbia potuto fare l'andata da Lodi a Catania e il ritorno in sette giorni), l'imperatore ordinava di riscuotere le 200 onze promesse dai cittadini di Catania ed altre 160 rimanenti dai fondi raccolti (probabilmente una colletta) per la costruzione del castello di Augusta e ora in mano a Trogisio di Caltagirone. Riccardo aveva comunicato che disponeva di una gran quantità di pietre, e di calce che si sarebbe persa se non si fosse aperto il cantiere del castello di Catania per mancanza

di fondi. L'imperatore ordinava di iniziare i lavori, gettando le fondamenta di calce e di pietre e di alzare le mura con questi materiali alla quota di una canna, 2 m, poi di continuare con pietre rotte, *de lapidibus fractis*, estratte da una grotta, *cripta regitana*³², e lo stesso giorno scriveva agli abitanti di Catania per ringraziarli di un dono atto a conquistare la benevolenza imperiale, e al giustiziere Guglielmo de Anglone ordinandogli di costringere Trogisi di Caltagirone a erogare le 160 onze in sospeso³³.

Da Foggia, il 29 marzo successivo, in risposta ad una relazione del preposto sulla costruzione del castello di Catania che conteneva informazioni sull'andamento dei lavori, lunghezza, larghezza e spessore delle mura, convocava Riccardo alla sua presenza perché l'informasse di tutto, *instructurus de omnibus*, descrivendo tutto nel dettaglio, *te omnia presente et nobis singula designante*. Quindici giorni dopo, il 13 aprile, l'imperatore convocava anche fra' Nicola dalla Capitanata; la lettera parte insieme all'ordine dato al provvisore dei castelli di Terra d'Otranto, di Terra di Bari e di Basilicata di recarsi nei castelli di Bari e di Trani, di cui i castellani e la guarnigione non avevano ricevuto i salari e che rischiano di vedere crollare sale, case, camere ed edifici in mancanza di copertura; una terza lettera accompagnava le prime, mandata al procuratore di Puglia, ordinando di erogare i fondi necessari³⁴. È chiaro che fra' Nicola è stato chiamato presso l'im-

peratore per lo stesso motivo ed è probabile che sia anche lui un architetto, e anche un cistercense. L'incontro è possibile, se si tiene conto dei tempi di spostamento (una settimana da Catania, qualche giorno dalla Capitanata), e la presenza contemporanea di fra' Nicola e di maestro Riccardo autorizza l'ipotesi di una riunione tendente ad armonizzare i lavori della Sicilia e delle provincie continentali, il che spiegherebbe i punti comuni tra le opere.

Maître d'ouvrage e maître d'œuvre

Riccardo è detto *magister edificiorum* nel 1249. *Magister* è un titolo pieno di significati, che implica perizia tecnica e studi universitari; nella Sicilia del XII e XIII secolo l'appellativo qualifica per lo più notabili, in maggioranza ecclesiastici, canonici e chierici della Cappella palatina, e anche laici, che hanno compiuto il ciclo degli studi, arti, poi teologia, diritto o medicina, e artigiani. Una formazione universitaria è dunque possibile, come per Niccolò di Cicala, responsabile del ponte di Capua e giurista.

Sul significato di *magister*, semplice artigiano o architetto riconosciuto, e sulla posizione del *magister* nel cantiere, *maître d'ouvrage* incaricato del finanziamento, della manodopera, o *maître d'œuvre*, deputato alla gestione tecnica, si è svolto un dibattito: la Calò Mariani³⁵ ha riassunto le posizioni degli studiosi dell'architettura e del lavoro medievali, consapevoli del risveglio della dignità dell'attività lavorativa

e riluttanti a una precoce promozione del mestiere di architetto, e quelle degli storici dell'arte, più sensibili ai contatti tra gli architetti medievali e gli intellettuali. Il domenicano Alberto Magno valorizza così gli artigiani, *quia artifices sciunt causam quæ est ratio faciendorum*, e, al di sopra di tutti i mestieri, gli architetti, *nobiliores circa quodlibet genus artificiatorum*, perché conoscono le cause. Un altro domenicano, Nicolas de Biard, condanna invece il distacco dalla condizione operaia e i privilegi ingiustamente ottenuti dagli architetti.

Kimpel, in sintonia con gli storici dell'arte, ha messo in luce il distacco compiuto all'inizio del Duecento dall'architetto rispetto alla realtà immediata del cantiere: l'invenzione del disegno in scala, testimoniato ad Amiens verso il 1220, permette di anticipare tutte le fasi successive fino all'ultima, di presentare al committente un progetto completo, di incaricare degli addetti di compiti di organizzazione settoriali e di sorveglianza, in particolare il taglio delle pietre, e soprattutto di allontanarsi dal cantiere per aprire altri e paralleli lavori³⁶, come faceva Riccardo, presente contemporaneamente a Castrogiovanni, Milazzo, Siracusa e Augusta³⁷. L'uso del disegno permette di uniformare le dimensioni dei conci, preparati durante i mesi d'inverno, la loro standardizzazione, come a Castel Maniace, e la velocità nuova del lavoro. Le maggiori dimensioni delle pietre suggeriscono l'impiego di macchine per alzare i conci: cabestano ad albero